

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 63 (1994)

Heft: 3

Artikel: Galilei, le gemme e i metalli preziosi : per una ecologia a misura d'uomo

Autor: Gir, Paolo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-48884>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 08.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Galilei, le gemme e i metalli preziosi

Per una ecologia a misura d'uomo

Conferenza tenuta da Paolo Gir il 17 febbraio 1994 a Losanna su invito della Sezione romanda della Pro Grigioni Italiano, della Dante Alighieri e della Sezione d'Italiano della Facoltà di Lettere dell'Università.

La stessa conferenza ebbe luogo in seno alla Sezione della Pro Grigioni di Ginevra il 18 di febbraio 1994.

Paolo Gir prende lo spunto dal «Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo» di Galileo Galilei per progettare un'ecologia a misura d'uomo, basata su un autentico rispetto del creato e delle creature. Gir sviluppa in particolare il celebre passaggio in cui Sagredo esalta le bellezze della vita e del movimento, della terra, del fango e dell'acqua da cui nascono le piante, le foglie, i fiori e i frutti, in opposizione all'inerte fissità delle pietre e dei metalli preziosi, i quali sono invece privilegiati dal volgo per la loro scarsità e incorruttibilità; confronta il pensiero di Galilei con la poesia di S. Francesco, che – al cospetto di un ambiente inquinato – riconosce l'apertura operata dal grande fisico in rapporto alla terra, alla sua fecondità e alle sue meraviglie e suggerisce a noi tutti un comportamento mentale atto a suscitare venerazione e rispetto verso l'uomo e la natura. Ma il Poverello di Assisi si rivolge anche agli scettici e ai pessimisti del passato (Pascal, Leopardi e altri) porgendo loro una parola di conforto e svelando loro lo sguardo per la bellezza di ciò che naturalmente ci circonda e che forma il mistero dell'universo.

Signore e signori,

Nel corso della prima giornata del «Dialogo dei Massimi Sistemi» Galilei fa dire a Sagredo, uno dei tre signori a colloquio sulla cosmologia tolemaica – aristotelica e quella di Copernico, una vera e propria dichiarazione di fede. La spinta per tale affermazione accade per il fatto che le esposizioni di Salviati, sostenitore della teoria eliocentrica, non lasciano alcun dubbio circa la verità del sistema copernicano (eliocentrismo) e circa la realtà delle macchie solari, le quali, per mancanza dei mezzi tecnici (telescopio) non potevano essere state fino allora – o solo approssimativamente – osservate e costatate. Per quanto riguarda l'inalterabilità del cielo, sostenuta dalla cosmologia mitica, essa si mostra senza fondamento alcuno; l'aveva già detto sessanta anni prima Giordano Bruno: gli astri nei cieli tolemaici non possono essere fatti di sostanze diverse da quelle componenti la nostra Terra. L'incorruttibilità dei corpi celesti è insostenibile, essendo che tra gli astri, inclusa la Terra, ha luogo un continuo scambio di elementi e di sostanze corruttibili e soggetti a cambiamento.

Sdegnato dalle parole dei sostenitori della incorruttibilità delle sfere celesti e rivolgendosi in modo speciale a Simplicio, titubante di fronte alle esposizioni degli altri due interlocutori, Sagredo esprime il seguente punto di vista:¹

«Io non posso senza grande ammirazione, e dirò gran repugnanza al mio intelletto, sentir attribuir per gran nobiltà a perfezione a i corpi naturali ed integranti dell'universo questo essere impassibile, immutabile, inalterabile, etc., ed all'incontro stimar grande imperfezione l'esser alterabile, generabile, mutabile, etc.; io per me reputo la Terra nobilissima e ammirabile per le tante e sì diverse alterazioni, mutazioni, generazioni, etc., che in lei incessabilmente si fanno; e quando, senza essere soggetta ad alcuna mutazione, ella fusse tutta una vasta solitudine d'arena o una massa di diaspro, o che al tempo del diluvio diacciandosi l'acque che la coprivano fusse restata un globo immenso di cristallo, dove mai non nascesse né si alterasse o si mutasse cosa veruna, io la stimerei un corpaccio inutile al mondo, pieno d'ozio e, per dirla in breve, superfluo e come se non fusse natura, e quella stessa differenza ci farei che è tra l'animal vivo e il morto; ed il medesimo dico della luna, di Giove e di tutti gli altri globi mondani. Ma quanto più m'interno in considerar la vanità de i discorsi popolari, tanto più gli trovo leggieri e stolti. E qual maggior sciocchezza si può immaginar di quella che chiama cose preziose, le gemme, l'argento e l'oro, e vilissime la terra e il fango? e come non sovviene a questi tali, che quando fusse tanta scarsità della terra quanta è delle gioie o dei metalli più pregiati, non sarebbe principe alcuno che volentieri non ispendesse una soma di diamanti e di rubini e quattro carrate di oro per aver solamente tanta terra quanta bastasse per piantare in un picciol vaso un gelsomino o seminarvi un arancino della Cina, per vederlo nascere, crescere e produrre sì belle frondi, fiori così odorosi e sì gentil frutti? È, dunque, la penuria e l'abbondanza quella che mette in prezzo ed avvilisce le cose appresso il volgo, il quale dirà poi quello essere un bellissimo diamante, perché assomiglia l'acqua pura, e poi non lo cambierebbe con dieci botti d'acqua. Questi che esaltano tanto l'incorruttibilità, etc., credo che si riduchino a dir queste cose per il desiderio grande di campare assai e per il terrore che hanno della morte; e non considerano che quando gli uomini fussero immortali, a loro non toccava a venire al mondo. Questi meriterebbero d'incontrarsi in un capo di Medusa, che gli trasmutasse in istatue di diaspro o di diamante, per diventar più perfetti che non sono.»

Il brano ora letto, riprodotto in varie antologie della letteratura italiana, costituisce la professione di fede di una concezione affatto moderna, progressista e ottimista del valore della Terra. Esso si distingue dai discorsi precedenti, pur tenuti in un tono sobrio e distinto, per il suo vibrare libero, poetico e alleggiante in un'atmosfera di ampiezza e di serenità; dico di ampiezza e di serenità perchè apre il colloquio verso una dimensione fondamentale nei riguardi dell'operare in un mondo visto come possibilità di vita, di azione e di sviluppo umano. Portata sull'onda di una prosa limpida e martellante insieme, la vita acquista un senso e una stabilità che solo la scoperta di una nuova realtà

¹ Il passo è tratto dal «Dialogo dei Massimi Sistemi» dell'Edizione Rizzoli e Co., Editori, 1936, Milano-Roma, a cura di Seb. Timpanaro, pp. 92-93.

terrestre e di nuovo ordinamento cosmologico poteva dare. Sfatando tutto ciò che distrae per ragioni di leggerezza e di illusione, Galilei riconduce l'uomo alla serietà e con ciò alla bellezza sempre operante nel globo terrestre, ancora negletto in parte in favore di una visione mitica del cosmo. L'accento suo, messo sull'importanza della terra e del fango come elementi indispensabili per la coltivazione e per le delizie naturali prodotte da un impiego libero del suolo, senza pregiudizi, e *l'osservazione sulla paura irrisoria della morte, fanno pensare a un certo qual stoicismo tipico dell'etica del lavoro e della fede nell'ordine* (prescritto da Dio) *cui gli uomini devono sottomettersi.*

Ma v'è di più: Galileo mette a nudo, per bocca di Sagredo, la disposizione plebeo – mercantile per la venerazione superstiziosa delle pietre preziose e dei metalli pregiati; questi essendo in scarsità, acquistano presso il volgo valore e stima, mentre terra e fango sono oggetti di scherno e di disprezzo. «E quale maggior sciocchezza si può immaginar di quella che chiama cose preziose le gemme, l'argento e l'oro, e vilissime la terra e il fango?» E l'autore per mostrare il metro di misura puramente quantitativo usato dal volgo, *costata, che se ci fosse tanta penuria di terra quanta ce n'è per i gioielli e per i metalli preziosi, non ci sarebbe principe che non spendesse un mucchio di diamanti e di rubini per possedere «tanta terra quanto bastasse per piantare in un picciol vaso un gelsomino o seminarvi un arancino della Cina...»* E più oltre: «È, dunque la penuria e l'abbondanza quella che mette in prezzo ed avvilisce le cose appresso il volgo, il quale dirà poi quello essere un bellissimo diamante, perché assomiglia l'acqua pura, e poi non lo cambierebbe con dieci botti d'acqua».

E la constatazione della saggezza del corso armonico del mondo induce Galilei a lanciare un severo rimprovero a coloro che per amore della incorruttibilità – simboleggiata nelle gemme e nei metalli – esprimono il desiderio di campare assai e di mai morire: «e non considerano che quando gli uomini fossero immortali, a loro non toccava a venire al mondo».

* * *

Lo smascheramento fatto da Galileo di tutto ciò che per ragioni di moda e di tradizione impedisce all'uomo di guardare alla natura con occhio libero e chiaro, accade mediante il pensiero critico, ovvero mediante il processo mentale, nel quale, a dirla con Kant, «la ragione intraprende la coscienza di sé». E pensiamo, in detti rapporti, pure al laicismo di Galilei, caratteristico in modo più o meno accentuato in Machiavelli, in Paolo Sarpi, nel Muratori e in altri ancora. Esempio tipico di codesto atteggiamento mentale sono le parole scritte dal nostro fisico nella lettera indirizzata alla granduchessa Maria Cristina di Lorena. Dopo aver detto che la natura è inesorabile e immutabile e che mai trascende i termini delle leggi impostegli, perché non si cura che le sue recondite ragioni siano o non siano comprese dagli uomini, osserva: *«quello degli effetti naturali che o la sensata esperienza ci pone dinanzi agli occhi o le necessarie dimostrazioni ci concludono, non debba in conto alcuno essere revocato in dubbio, che non condannato,*

Nota: La necessità, diceva Leonardo, è tema e inventrice della N., e freno e regola eterna (Works ed. Richter, n. 1135). Galileo a sua volta riteneva che la N. è l'ordine dell'universo, un ordine che è unico e non è mai stato né sarà diverso (Op., VII, pag. 700).

per luoghi della Scrittura che avessero nelle parole diverso sembiante.» L'esigenza del *laicismo* consiste nel distinguere le attività umane e nel conservare la loro autonomia (non nel distruggere l'una o l'altra), affinché le regole d'una disciplina non vengano imposte a discipline di tutt'altro ordine.

* * *

Contrariamente al criterio usato dal volgo, il quale si attiene a categorie di quantità (la penuria e l'abbondanza), il perno su cui gira la considerazione di Galilei è quello del discernimento critico (distinzione) per mezzo dei sensi e dell'esperienza. E parliamo pure, in detto contesto, di un atteggiamento mentale aristocratico in confronto al plebeismo delle opinioni ufficiali e della moda. Intendo alludere all'atteggiamento mentale di chi – usando una massima dello statista e pedagogo grigionese, Johann Baptist von Tschärner – unisce la scienza all'onestà (*Wissenschaft und Redlichkeit*).²

Permettetemi ora un'immagine: il comportamento galileiano, contraddistinto dall'avversione all'andazzo volgare volto all'utile e alla moda, è identificabile *all'uomo dalla andatura verticale ed eretta in contrasto al quadrupede dall'andatura orrizzontale, tipica del branco*. In rapporto all'immagine ora citata, Salvador de Madariaga esprime nel suo libro «Retrato de un hombre de pie», il seguente pensiero:

*«Dappertutto dove nel comportamento umano si mostrano tendenze ostili al gregge si sente – particolarmente sotto l'impulso di una forma intellettuale o estetica – l'influsso della posizione verticale. Simili tendenze danno alle azioni umane un tale carattere di profondità e di distinzione che un gregge, condotto moralmente, non potrà mai produrre né rivelare».*³

Se mettiamo ora il contegno verticale a confronto con alcuni aspetti del comportamento populista attuale, tipico del consumismo e della produzione in massa, non possiamo non chiederci dove rimanga il pensiero critico espresso da Giovanni Francesco Sagredo nel «Dialogo dei Massimi Sistemi». Rivendicata attraverso i secoli che seguirono il Rinascimento la dignità umana e combattuta la superstizione nell'epoca dei Lumi, e pronunciati nello scorcio degli ultimi decenni i diritti umani, ci si può chiedere se l'impegno dell'intellettuale, o semplicemente di chi distingue pensando, non debba farsi valere maggiormente nella pratica etico-politica attuale. Assistiamo a un capovolgimento materiale dei valori in base alla stessa misura e allo stesso criterio voluto a suo tempo dal volgo e condannato da Galileo. La differenza sta ora nel fatto che, per ragioni d'interesse, d'utilità e di potere faustico, si trascurano i «gioielli» (in senso figurato per il vero e il bello) in favore di una pressochè illimitata volontà di dominare e di sfruttare la terra.

² J.B. von Tschärner, Coira, 1751-1835

³ Salvador de Madariaga: «Retrato de un hombre de pie», tradotto in tedesco da Margitta Dotzel de Hervas e da Salvador Hervas Leon con il titolo «Bildnis eines aufrecht stehenden Menschen» (Buchclub Ex Libris, Zürich, 1966), p. 52

* * *

La bellezza del disincanto elogiata da Galilei (mai disgiunta dal sentimento del miracoloso presente in «tutte l'opere della natura e di Dio»⁴ sta in stretto rapporto con l'aver egli tolto « dal cielo la matematica, dando, in tal modo, fondamento allo svolgersi della scienza meccanica» (C.F.v. Weizsäcker). Il disincanto (Entzauberung) che fece della Terra una stellina roteante, come tutte le altre, attorno al sole, fu la condizione per cui gli elementi terrestri (terra e fango) non solo acquistassero dignità e bellezza, ma diventassero mezzi per l'attività fisico-meccanica del nostro globo. La tecnica finisce, secondo Ortega y Gasset,⁵ di essere ciò che rappresentava finora: lavoro manuale, manipolazione, e si trasforma «sensu strictu» in fabbricazione. Si avvera la massima di Francesco Bacone, secondo il quale «sapere è potere». La terra e il fango diventano fattori indispensabili per dar vita alla macchina, alla fabbricazione e per introdurre l'era della civiltà industriale.

La svolta presa dall'industrialismo con l'inizio della tecnica scientifica (Galilei) vien designata volentieri come l'introduzione del razionalismo moderno di carattere universale e totalitario.⁶ L'osservazione vien fatta con intenzione polemica per indicare la situazione attuale, determinata dalla «ratio» a scapito di una non precisata forma di irrazionalismo e di misticismo non priva di pulsioni tutt'altro che umane e tutt'altro che aperta verso il riconoscimento della dignità dell'individuo.

Va da sè che i quattro secoli che seguirono l'inizio della tecnica scientifica, e che aprirono all'umanità umana uno spazio quasi illimitato di conquiste, recarono problemi gravi per l'abitazione su questa Terra. In un discorso tenuto per la Società Italiana di Filosofia nella Università di Urbino nel 1978, Evandro Agazzi si esprimeva a proposito nei seguenti termini:

«Da qualche tempo, calamità naturali, disastri ecologici, angosciosi interrogativi sulle disponibilità delle risorse vitali più indispensabili, come l'acqua, i cibi e l'energia, stanno facendoci percepire a livello del nostro «essere nel mondo» (e proprio a livello del nostro essere collettivo) che, per dirla di nuovo con una formula, «la natura esiste»; che ha la sua struttura o, come si usava dire ancora non molto tempo fa, le sue leggi; che, quindi, non qualunque tipo di rapporto può essere instaurato con essa a nostro piacimento.»⁷

⁴ Si vedano: «I due massimi sistemi del mondo», vol. VII delle opere dell'Edizione Nazionale (Firenze, Barbera, 1890-1909). (...)«quanto al miracolo, ricorriamovi parimente che avremo sentito i discorsi contenuti dentro ai termini naturali; se ben, per dire il mio senso, a me si rappresentano miracolose tutte l'opere della natura e di Dio».

⁵ Dall'opera «Meditation de la técnica» Buenos Aires, 1939, pag. 102. Titolo tedesco dell'opera: «Betrachtungen über die Technik», Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1942

⁶ Per gli accenti polemici contro Galilei sono caratteristiche alcune battute contro il suo razionalismo espresse circa 12 anni or sono in occasione di un Simposio su «Scienza e Umanità» tenuto sotto gli auspici della Stapfer-Stiftung nel Castello di Lenzburg. Nel Sinodo Retico Riformato di 13 anni fa ci fu chi si espresse in un contraddittorio su Scienza e Religione assai negativamente nei confronti del nostro fisico. Non va dimenticato che la scienza, il cui fine è quello di distinguere, costituisce sempre possibilità di conflitto tra il nuovo e l'osservanza tradizionale di costumi e di modi di sentire.

⁷ «Atti del XXVI Congresso Nazionale di Filosofia (Urbino, 22-25 aprile 1978, Società Filosofica Italiana - Roma - Via Duilio 13, pagg. 42-43).

Ciò posto, ci sia permessa una domanda: il contegno dell'andatura verticale, visto da Salvador de Madariaga come segno della mentalità critica e quindi simbolo dell'aristocrazia dello spirito, può ancora avere ambizioni di attualità in un mondo dominato dalla quantità e dal criterio commercialista volgare e di moda ripreso da Galilei? La risposta non può non essere positiva: al punto in cui ci troviamo le pietre preziose di Galilei assumono, per la loro rarità e per il loro splendore rispecchiante esperienze e ricordi mitici, valore metaforico per un loro orientamento verso stati d'animo d'eccezione in un mondo segnato dal caos consumistico e dall'illimitato tecnologico. Esse, le gioie, rappresentano l'andatura eretta di chi, per amore del vero, si discosta dalla prassi utilitaristica, dalla supersizione della moda e, in ultimo, dalla convenzione stabilita e dettata per motivi di opportunità. Le pietre preziose aiutano, dunque, ad abbandonare il giudizio secondo criteri di penuria e di abbondanza, in favore d'una bellezza vivente e dinamica, quale può essere quella del gelsomino o dell'arancino grazioso della Cina. E il rubino ricorda dal profondo della sua luce di sangue e di vino, l'eros della passione, per cui lo svolgersi della vita acquista – anche nelle sue tortuosità – alcun che di caldo e di illuminante.

* * *

Come tutti gli spiriti dallo sguardo verticale, anche Galileo Galilei si è spostato verso l'ombra della solitudine. E la sua solitudine è contraddistinta dal dramma subito in comune da tutti coloro che sono stati chiamati a iniziare una nuova epoca di civiltà e a dare direzione a un cammino non privo di rischi e di incognite. La bellezza del disincanto (scoperta dalla scienza) dà, sì, la possibilità di scoprire l'unità vivente tra il naturale e il sovrannaturale o tra il naturale e il miracolo; la bellezza del disincanto può anche liberare.⁸

⁸ Per l'importante del bello nelle scienze esatte si legga il seguente passo da una conferenza tenuta da W. Heisenberg nel 1970 in seno all'Accademia bavarese delle Belle Arti a Monaco: «*Egredi presenti, vi abbiamo illustrato la parte matematica delle scienze esatte, perché con essa si manifesta nel modo più chiaro la loro relazione con le belle arti e perché siamo ora in grado di sventare il malinteso, secondo il quale si tratti nelle scienze naturali e nella tecnica soltanto di osservare in modo preciso e di pensare in modo razionale e discorsivo. E' vero, il pensiero razionale e il misurare esatto sono inscindibili dal lavoro dell'indagatore della natura, così come il martello e lo scalpello sono indispensabili all'operare dello scultore. Ma in tutti e due i casi essi sono soltanto mezzi (strumenti) e non il contenuto del lavoro.*»

Nota: Quando Galilei vede muoversi un corpo, egli fa l'opposto di quanto facevano gli aristotelici: egli si chiede di quali movimenti elementari e quindi generali si compone il movimento concretamente visto. Questo è il metodo richiesto dall'operare con la ragione: è l'«analisi della natura» (pg. 117 della opera citata di Ortega y Gasset).

Nota: Nonostante il fatto che scienza e tecnica non si possono separare, non va dimenticato che il razionalismo scomodo della scienza (che distingue) viene applicato senza troppi scrupoli nella tecnologia promovendo l'irrazionalismo di un mondo tecnologico in cui l'uomo rischia di perdere la sua umanità, cioè il suo potere di ragionamento critico-estetico.

Il gigantismo tecnologico, disorientando l'uomo circa le sue preoccupazioni esistenziali, crea un clima tipicamente irrazionale. L'individuo, preso nelle spire di una tecnica capace di soffocare il contatto immediato col mondo, conduce a stati caratteristici dell'irrazionale, come per es. la mancanza di identità e di coscienza della propria situazione nell'esistenza.

Ma la veduta dell'universo può anche apparire alle volte fredda e nemica. E qui faccio i nomi di Pascal, di Leopardi, di Kierkegaard e di Monod. Dice Leopardi nella lirica «A se stesso»:

... Non val cosa nessuna
i moti tuoi, né di sospiri é degna
la terra. Amaro e noia
la vita, altro mai nulla; e fango è il mondo.
T'acqueta omai. Dispera
l'ultima volta. Al gener nostro il fato
non donò che il morire. Omai disprezza
te, la natura, il brutto
poter che, ascoso, a comun danno impera,
e l'infinita vanità del tutto.

Appartenenti anche essi al gruppo degli uomini dell'andatura eretta, sentirono che alle loro domande sul perchè della nascita, della vita, dell'amore e della morte, la natura non rispondeva. E Galilei seguita forse anch'egli a guardare – attraverso il vento dell'ironia – la Terra da lui auspicata (priva della crosta di cristallo, di ametista, di diamante e di rubino), coperta ora di uno strato di fumo, di plastica, di carburanti, di scorie radioattive e di scarti gettati al suolo dai laboratori e dalle fabbriche. L'avvertimento di Ludovico Geymonat, costituente parte del suo dramma – dramma intrinseco alla condizione umana – tocca pure il nostro fisico ricordandogli i «modi mirabili ed inopinabili a noi» di cui la natura si serve per il suo infinito muoversi nell'universo: «*Se teniamo presente che, da Galileo in poi, la scienza è diventata a poco a poco una delle forze più possenti nella storia dei popoli, se teniamo presente quali conquiste o quali distruzioni essa è oggi in grado di produrre, non possiamo far a meno di riconoscere la gravità e l'urgenza del problema.*»⁹

Ma gli uomini dall'andatura verticale s'incontrano nella loro solitudine. Li accosta l'uno all'altro – in un tempo non spaziale – *la simpatia intesa questa nel significato etimologico della parola*, cioè come atto di compartecipazione, di con – passione e di comprensione. A Galileo che forse sta guardando alla sua Terra – non già coperta, come voleva il volgo di diaspro, di cristallo, di ghiaccio o di arena – ma di macchine, di fumo, di petrolio, di scorie e di asfalto, si avvicina un'altra ombra dotata di distinzione, sorta da una comunità il cui principio di vita è *l'umiltà e l'indigenza*; la sua parola è atto che riscopre il mondo, che indica il nuovo e che ammonisce: *al bello come riflesso del vero, egli porge la parola del bello come amore*. O meglio: egli amplia l'eros sentito da Galileo (la natura opera molto col poco e tutte le sue operazioni sono in pari grado meravigliose)¹⁰ con un altro aspetto del medesimo eros, vale a dire con un eros primordiale sentito

⁹ Ludovico Geymonat: «Galileo Galilei», Piccola Biblioteca Einaudi, 1957, ottava edizione, p. 279.

¹⁰ Economia della natura: «Quel gran detto del medesimo Galileo che la natura opera molto col poco e che tutte le sue operazioni sono in pari grado meravigliose» (Viviani). Pensiero trascritto dal libro «Il pensiero di Galileo Galilei», frammenti filosofici scelti e ordinati da Giovanni Papini, R. Carabba, Editore, Lanciano, 1909.

da chi in esso vive e con esso si identifica. *Colui che si avvicina al gruppo degli eletti – angosciati dalla loro stessa altezza nel vedere il mondo – ha riscoperto la bellezza – bontà mediante la poesia che è atto, creazione, crescita.* Per una illuminazione, le cui origini si trovano nella visione e nella coscienza mitica, *la scrittura matematica, con cui è ordinata la Natura, si traduce in canto.*

Il nuovo arrivato ricorda il gelsomino e l'arancino della Cina colle sue belle frondi, coi suoi fiori così odorosi e «si gentil frutti» che ancora rinverdiscono, alla condizione che l'uomo impieghi la tecnica affinché la natura gli sia meno dura (senza però soggiogarla) e che conosca con la scienza, affinché la sua mente meglio comprenda l'infinito della bellezza. E conoscere la natura è soltanto possibile, come fa l'ombra del nuovo ospite, mediante il dialogo con essa. E aspetti del dialogo sono già visibili:

«Oggi stiamo abbandonando il mondo che Koyré designava il «mondo della quantità» per introdurci nel «mondo della qualità», ovvero nel mondo del «divenire» (Ilya Prigogine / Isabelle Stengers, «Dialog mit der Natur», R. Piper & Co., Verlag, München-Zürich, pag. 42) Ora, tutti avranno indovinato chi è costui che, attraverso un tempo non spaziale, si è avvicinato al gruppo degli angosciati per lo spirito e a Galilei. Volete che ve lo ripeta? È Francesco d'Assisi, il primo grande poeta moderno.¹¹

Ed ora ascoltiamo alcuni versi dalle «Laudes creaturarum» di S. Francesco

Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual'è iorno, et illumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
da te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

¹¹ «Contro lo stesso ascetismo tradizionale, quello del rifiuto del mondo come regno demoniaco, (Francesco) affermò la bontà dell'universo come opera di Dio, come testimonianza della sua bontà da amare e da sentire come scala per giungere a Lui. E portò alla civiltà italiana un lievito nuovo, cioè la partecipazione di tutti – uomini e donne, dotti e ignoranti, ricchi e poveri, ecclesiastici e laici – a un rinnovamento totale in senso individuale e sociale (e per questo da autorevoli studiosi è considerato il vero fondatore della società moderna)». Vittorio Branca nel Dizionario Critico della Letteratura Italiana, vol. 2, 1974, pag. 116

Nota: Il contegno verticale di San Francesco d'Assisi si distingue dal contegno plebeo in quanto egli non fa né della natura né dell'uomo un idolo; ovvero: egli non fa della natura un gioiello, spostando l'atteggiamento mitico-superstizioso combattuto da Sagredo sul creato, cioè staccando la natura dalla componente umana; e nemmeno fa dell'uomo un nume o un feticcio (mentalità faustico-tecnologica e in parte cristiano giudaica) collocandolo al di sopra delle altre creature. E ciò è soltanto possibile abbracciando l'uomo e la natura in un unico sguardo d'amore: amore inteso come senso e forma che diamo perennemente – non senza conflitto – all'infinito.

Saggi

Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dàì sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato s', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloiti flori et herba.*

Laudato si', mi' Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore
et sostengo infirmitate et tribulatione.

Laudato si, mi' Signore, per sora nostra morte corporale,
da la quale nullu homo vivente pò scappare.